

Vestiti su Berlino

Sembrava notte, ma notte non era. Solo il cielo aveva scordato di togliersi la coperta di dosso, poi i cieli sopra Berlino si tinsero di rosa e giorno fu. Era una mattina di inverno tra il vecchio e il nuovo anno e tutto sembrava sospeso. L'attesa dell'ignoto avvolgeva la città e la faceva sperare in quel giorno che giocava a nascondino. La fermata del tram era lì e nessuno l'aveva informata di quell'arrivo, a lei, giungevano i suoni aspri della strada che circondavano il tempo e, quel luogo, dove la storia si incontra e, l'Est e l'Ovest si danno appuntamento. Arrivò così il vento orizzontale, le rosse finestre di Berlino resistevano e le persiane con violenza sbattevano da una parte all'altra della strada, tutti parlavano di quel soffio, ma fui io a vederli arrivare, sembravano lenzuoli o forse stracci come qualcuno affermava. Erano vestiti bianchi, con le spalline sottili, di un tessuto simile al lino, presero per mano ogni uomo e donna che incontrarono sulla loro via e in breve tutta Berlino danzava: sui tetti delle case, dentro le botteghe, nelle vie sotterranee della città, dentro e fuori i luoghi di ritrovo, vi erano solo contrade vestite di bianco. Poi il vento smise di soffiare e Berlino si fermò. I pensieri della gente sovrastavano la città e la riempivano tutta, fu così che i nuovi pensieri presero a uscire liberi dalle teste delle persone, a vibrare, e ad dissolversi nell'aria per ricomporsi in nuovi corpi mentre quelli lasciati restavano fermi nell'attimo in cui tutto ebbe inizio. I pensieri, fattosi umani cominciarono a camminare e a cercare un vestito con il quale accompagnare la loro danza di pensiero. Fu allora che la vidi, e quando fui accanto a lei mi accorsi che a differenza degli altri respirava, aveva solo le sembianze di un vestito, lei era L'Attimo, o forse solo UN Attimo vestito. I suoi respiri scandivano i movimenti e li conferivano differentemente un proprio Io volgendosi di lato, mi disse: "non siamo vestiti, ma pensieri; simili a panni abbandonati sui balconi delle case, a volte appesi, altre in balia dei venti, su fili che assomigliano a quelli che conducono vecchi Tram." Con il vestito presi a danzare, fu come se in quei giri rotatori si cambiasse la veste, i passi si muovevano da sinistra a destra, uno e, sinistra destra, due. Ora danzo con la stoffa di uno scolorito cruciverba bianco e nero, mentre numeri e frasi cercano rotte perdute da vecchi pirati nei mari del Sud. Le nostre mani trasparenti si lasciano, il medio e l'anulare si toccano, i palmi appena si sfiorano. Mi accompagno ad un vestito la cui stoffa ricorda quella di un domino, le pieghe camminano su confini invisibili e i numeri romani si confondono con il gioco-vestito precedente. Un giro, solo un giro e dall'alto cadono due enormi dadi, la loro forma cubica si espande e muta in un tappeto verde del casinò, un uomo vestito in frac ha in mano una bacchetta da concertista e lasciandoci danzare dice: "Signori, fate il vostro gioco". I giri da orari mutano in antiorari, ora danzo con il vestito di Greta Garbo, mentre quello di Marlene Dietrich di profilo, non guarda, fuma e sorride. Il mare di Norvegia, di fronte, mi ricorda le perle che Greta ancora conserva. L'effimero prende forma, si inebria, e tutto si arresta, mi trovo seduta sulla cima di un continente chiamato Asia. Un giro-gioco, e poi un altro, sono dentro il vestito, io sono la piega del vestito, prendo a parlare con quello e chiedo: "perché le pieghe del tuo abito sono così numerose?" ma il vestito, sulla scena da ballo, solo aggiunse: "le pieghe, segnano diversi percorsi, e i colori al suo interno si dileguano con la stessa fluidità del mercurio." Un vestito, che si trovava a danzare accanto a noi, iniziò dicendo: "non siamo tanti abiti, ma uno, sfilacciati in tante parti." Una donna, tra le abitanti, riappropriandosi del suo corpo e dei suoi pensieri, esordì, guardando dritta avanti a lei: "le pieghe degli abiti, come opere d'arte sono esuli proiezioni, sono il tempo vissuto e stropicciato." I vestiti giunti da lontano smisero di danzare, si raccolsero insieme lasciando liberi i pensieri di tornare alle loro vite e la gente riprese a muoversi come nulla fosse accaduto. Il vento da Orizzontale prese a soffiare dal suo verso Ascensionale. I vestiti, uno alla volta si sollevarono dal terreno per lasciarsi scivolare sui tetti, coprendoli e sagomandoli al femminile, tutti tranne uno. Seduti ai tavolini di un bar, il mio e il suo vestito sorseggiano Brandy, gocce di luce bagnano i nostri pensieri, e noi, soli giocolieri del tempo, a parlare di leggeri vestiti su Berlino.